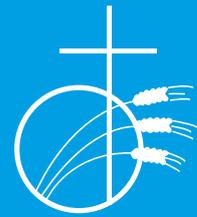


SPIGHE



in cruce glorientes

MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE



Discernimento e gratitudine

**Le dimissioni del vescovo Valerio
Non riuscire ad interpretare e vivere la propria missione**

**Mons Alain de Raemy è il nuovo amministratore apostolico
Quel modo speciale di essere fra noi**

**Perché la vita ecclesiale non sia la solita solfa
Una rinuncia che ci interpella**





Con fede attraverso gli avvenimenti della vita La divina sorpresa ha un nome: Gesù

di Lara Allegri

Nel momento in cui stavamo preparando questo numero ci ha raggiunti inaspettatamente la notizia della rinuncia di monsignor Lazzeri al ruolo di Vescovo della nostra Diocesi. Siamo rimasti inizialmente smarriti, come ogni gregge che fatica a vedere il futuro senza il suo pastore. Poi però c'è stata la conferenza stampa in cui il vescovo Valerio ha raccontato cosa l'ha portato a questa decisione. Consapevoli di quanto possano essere stati pesanti questi anni, non abbiamo potuto che accogliere e comprendere questo suo desiderio e ringraziarlo per quanto ha fatto in questi lunghi 9 anni di ministero. Ci ha detto che dopo un periodo di discernimento è arrivato a questa decisione. Anche in questa occasione ci ha lasciato un insegnamento. Come reagisco io di fronte alle difficoltà della vita, alle grandi scelte? Dedico il giusto tempo alla preghiera e al raccoglimento? Come un padre il Vescovo non ci ha lasciati soli. In conferenza stampa è arrivato con monsignor Alain de Raemy, nuovo amministratore apostolico nominato dal Vaticano. A sua volta ci insegna ad accogliere gli imprevisti e a trasformarli.

La domenica successiva alla sua nomina, è il 16 ottobre 2022, scrive a tutti i fedeli: *“Questa doppia sorpresa (cfr. la rinuncia di mons. Lazzeri e la sua nomina), ormai, fa parte della nostra vita comune in Diocesi. Io, però, vi propongo di trasformarla insieme in un approfondimento della sorpresa per eccellenza che non smette mai di stupirci: quella dell'Amore incondizionato di Dio per noi! E questa divina sorpresa ha un nome: Gesù.”*

Non ho potuto non pensare alla sorpresa di Maria e di Giuseppe all'annuncio dell'Arcangelo. Vivere con fede trasforma la nostra vita e il nostro modo di reagire alle situazioni, come ben ci hanno insegnato i vescovi Vale-

rio e Alain. In questo numero di Spighe abbiamo voluto dire il nostro grazie al vescovo Valerio per quanto fatto finora, facendogli i migliori auguri per il futuro. Al vescovo Alain vogliamo dare il nostro benvenuto, sperando di poterlo ospitare su queste pagine e poterlo incontrare presto in AC e UFCT

Benvenuto fra noi!

La diocesi di Lugano ha un nuovo amministratore apostolico, nominato dal Santo Padre lo scorso 22 ottobre 2022. Si tratta di Mons. Alain de Raemy. Nell'attesa di poterlo conoscere meglio, condividiamo con voi alcuni dei dati biografici che abbiamo trovato sul sito della diocesi (www.diocesidilugano.ch).

È nato il 10 aprile 1959 a Barcellona, da padre friburghese e madre vallesana. Terminata la scuola dell'obbligo in Spagna, è tornato in Svizzera per proseguire gli studi presso il Collegio dei Benedettini di Engelberg (OW) dove ha terminato nel 1978. Dopo un anno di studi in architettura e diritto all'Università di Zurigo ha deciso di cambiare indirizzo e ha seguito filosofia e teologia all'Università di Friburgo. Lì si fa più chiara la vocazione che lo porta ad entrare nel seminario diocesano di Losanna, Ginevra e Friburgo. Nel 1986 viene ordinato sacerdote e assume i primi incarichi fra Yverdon e Losanna. Continua i suoi studi teologici a Roma. Nel 2006 viene nominato cappellano della Guardia Svizzera Pontificia in Vaticano. Riceve l'ordinazione episcopale l'11 gennaio 2014 nella Cattedrale di san Nicola in Friburgo. È membro del presidio della Conferenza dei Vescovi svizzeri (CVS)





Lasciar andare il vecchio per accogliere il nuovo Dio sceglie il meglio per noi

di Anna Grandi

Come si prende una decisione? Nel 1838 lo scienziato Charles Darwin doveva scegliere se sposarsi oppure no; si mise allora a compilare con rigore un “Bilancio logico” delle ragioni pro o contro il matrimonio, un manoscritto che è ancora conservato presso la biblioteca dell’Università di Cambridge. Al termine delle sue riflessioni prevalsero gli svantaggi, ma nonostante ciò si sposò, dopo aver concluso: “Ci sono molti schiavi felici”.

Questo aneddoto dà ragione a quanto sostenuto da Carl Gustav Jung, il grande psicoanalista e accademico svizzero: “Le grandi decisioni della vita umana hanno a che fare più con gli istinti e altri misteriosi fattori che con la volontà cosciente, le buone intenzioni, la ragionevolezza”.

Recenti esperimenti in campo neurologico hanno dimostrato, attraverso risonanze magnetiche funzionali, che in un processo decisionale noi sappiamo già cosa scegliere, prima che la nostra mente lo verbalizzi: come se le decisioni, dalla più banale alla più esistenziale, fossero prese dall’anima, non dal cervello.

Certo è che scegliere comporta sempre un’inquietudine. Scegliere significa perdere, come ben narrato nella favola di Alba Marcoli “Il principino che non sapeva perdere”: un bambino si trova in mezzo a un quadrivio, e non sa quale strada scegliere; così sta seduto, e non va da nessuna parte, per paura di perdere la possibilità giusta. Finché un vecchio gli dice “Il tuo problema è quello di non saper perdere. Se non accetti di perdere le altre tre direzioni, non potrai più muoverti di qui”. Lo smarrimento del bambino ben rappresenta il momento di crisi di fronte a

una scelta, che tutti abbiamo conosciuto, peraltro “crisi” significa proprio “scelta”. **E nelle svolte della vita ci rendiamo conto di quello che perdiamo prima di sapere quello che troveremo.** Una scelta ci può far sentire amputati, ma proseguiamo: abbiamo il dovere di cercare tenacemente quello che ci fa sentire vivi.

Noi cristiani siamo aiutati nel discernimento, perché sappiamo che qualunque cosa scegliamo, Dio sceglie il meglio per noi. A volte ci capita di scegliere una strada, eppoi di adattarci a percorrerne un’altra: occorre accettare la volontà di Dio, anche quando è diversa dalla nostra. La saggezza antica sosteneva che quando gli dei vogliono punirci, esaudiscono i nostri desideri: Dio ci dà quello che ci serve, non ciò che vorremmo; e solo a posteriori capiamo che è stato meglio così.

La storia biblica del Re Salomone, che affida un figlio conteso da due madri a quella disposta a perderlo purché lui sopravviva, ci insegna che a volte lasciare andare è amare veramente. La vera forza consiste nel rinunciare alle cose che più si amano. Vince chi fa un passo indietro, sì, vince chi sa perdere. E la persona più forte è quella che sa mostrare la propria vulnerabilità.

Non sempre la scelta è facile; ecco le parole del poeta Robert Frost: “*Divergevano due strade in un bosco, ed io... io presi la meno battuta, e di qui tutta la differenza è venuta.*” Grazie, Monsignor Lazzeri, per avercelo ricordato. E per la Sua scelta che ha la forza e la generosità che vengono da una coscienza retta e formata sulla Parola. Siamo certi che nella Sua musica c’è ancora un posto per noi.



10 ottobre 2022: il vescovo Valerio spiega le sue dimissioni in conferenza stampa

Una fatica interiore crescente che mi ha tolto slancio e serenità

«**N**on è facile per me prendere la parola questa mattina. Sentimenti contrastanti assediano il mio cuore. Sono consapevole delle conseguenze rilevanti, del peso e di un certo smarrimento che la mia decisione non mancherà di provocare in molte persone. A tutti chiedo da subito perdono. Vi posso solo dire che in mezzo al subbuglio, il Signore mantiene in me un angolo di pace sufficiente in questo momento per tentare di farvi capire, senza indebite drammatizzazioni, ciò che sta accadendo».

«Il Santo Padre ha accettato la mia rinuncia spontanea al governo pastorale della Diocesi di Lugano. Quasi nove anni fa Papa Francesco mi aveva affidato questo compito. In questo periodo ricco di esperienze per me mai vissute prima, ho sperimentato la misericordia del Signore. Di tutto questo rendo grazie dal profondo del cuore. Il popolo di Dio da me incontrato, i presbiteri, i diaconi, i fedeli, mi hanno dato innumerevoli occasioni di gioire».

«La sincerità e la totale trasparenza che vi devo dopo il tempo vissuto insieme, mi spingono a dirvi, senza troppi giri di parole, che **soprattutto negli ultimi due anni è andata crescendo dentro di me una fatica interiore che mi ha progressivamente tolto lo slancio e la serenità richiesti per guidare in maniera adeguata la Chiesa che è a Lugano.** Gli aspetti pubblici, di rappresentanza, di governo istituzionale e di gestione finanziaria e amministrativa, che sono sempre stati lontani da tutto ciò che le inclinazioni naturali e il ministero mi avevano portato a coltivare in precedenza, sono diventati per me insostenibili, nonostante la valida e competente presenza di collaboratori a cui va la mia riconoscenza. La necessità di esercitare un'autorità ha messo a dura prova la

maniera per me più spontanea e naturale di entrare in relazione con le persone.

Ho sempre fatto il possibile per non sottrarmi alle mie responsabilità di vescovo, ma mi sono reso conto che lo sforzo e la continua pressione che ciò mi imponeva mi hanno portato interiormente a essere sempre più lontano da quello che sono e, in parte, anche da quello che continuo a ritenere essere il mio vero compito di pastore e di padre. **Ve lo dico a cuore aperto: non riesco più a immaginarmi nella posizione che finora ho cercato sinceramente e con tutto il cuore di fare mia.** Non riesco più a vedere un modo di interpretare e di vivere la missione di vescovo di Lugano autentico e sostenibile per me e, di conseguenza, veramente proficuo per tutti. Per questo, dopo un lungo discernimento, ho ritenuto necessario, per il maggior bene della Diocesi e di tutti, rimettere nelle mani del Santo Padre il mandato che mi ha affidato a suo tempo. Perché possa essere affidato a chi lo potrà svolgere con tutta la saldezza, la santità e la dedizione richieste. Addolorato per il disagio, la sofferenza, la delusione, ma anche **sereno e convinto di non poter in coscienza agire diversamente**, oso contare sulla vostra comprensione, l'affetto e la vicinanza. Vi chiedo di continuare a pregare per me, io lo farò per voi. **In me non c'è ombra di amarezza verso nessuno**, solo affetto e tenerezza, anche verso coloro a cui per i miei limiti non sono riuscito a far capire quanto ho sempre voluto loro bene. **Ora si apre per me una fase nuova, che vorrei in un primo tempo dedicare alla riflessione, al silenzio e alla ricerca orante.**

Non è un legame che si interrompe, sarà custodito in Dio. Da lui viene la benedizione che può sollevare i cuori, risollevarci da ogni stanchezza».



Il messaggio del vescovo Alain de Raemy* per il vescovo Valerio Il tuo modo speciale di essere con noi

Caro vescovo Valerio, carissimo fratello e amico, scusami se parlo di me per parlare di te, ma la colpa è di quelli che scrivono a me e parlano di te. Infatti, ricevo in questi giorni, a essere ottimista, più di un messaggio al giorno! Non ne ricevo tanti come te, ma neanche pochi, ti assicuro.

Ma tutti questi messaggi hanno una cosa in comune: quasi ogni persona che mi scrive...pensa di essere stata privilegiata dai modi con cui tu l'hai trattata. Tanti mi fanno l'elogio della tua concretissima cristiana umanità nei loro confronti. Scrive ad esempio una coppia:

Noi, in special modo, gli dobbiamo un grazie immenso perché in questi anni ci è stato molto vicino. A lui abbiamo confidato il tragico evento che ha travolto la nostra famiglia... Abbiamo ricevuto in cambio tanto affetto e vicinanza. Sarà sempre nel nostro cuore e nei nostri pensieri e con la preghiera lo accompagneremo in questo suo nuovo viaggio.

“Noi, in special modo”. Tanti, infatti, con queste o altre parole, la pensano così:

a me, a noi, Valerio è stato in special modo così vicino!

Eppure, questo tuo modo speciale che è di per sé riservato, particolare e confidenziale, in verità, all'insaputa di tutti, è proprio universale: è per tutti, ma sempre a uno a uno. Con te, caro Valerio, l'eccezione, l'eccezionale, diventa proprio la regola!

Qualcuno ha detto che la tua comunicazione non sarebbe stata buona, che non sapevi comunicare bene. Sai cosa rispondo? Che tu hai proprio saputo comunicare ma senza comunicarlo, senza quel fariseo bisogno di apparire. Perché il tuo modo speciale di essere con chi ne ha bisogno non è per

niente fariseo, ma neanche paolino: il tuo modo rimane nascosto, con grande senso d'insufficienza, d'inadeguatezza. Un modo che non porta mai con sé il bisogno di mettersi in luce, ma bensì di provare tremando o di tremare provando ad essere luce in Cristo.

Sì, caro vescovo Valerio, tu sei quello che sempre è in uno stato di “special modo”. Per noi, dunque, rimarrai “very special”, con il tuo modo speciale di essere con noi.

La coppia che ho appena citato aggiungeva: “con la preghiera lo accompagneremo in questo suo nuovo viaggio”. Sì, caro vescovo Valerio, ti vogliamo accompagnare, in questo tuo nuovo viaggio. Ci sarà la tappa in Terra Santa, come hai appena appreso... ma sarà per ritornare ancora di più nei modi di Cristo in mezzo a noi!

Non so se sarò ancora qui per accoglierti, ma ci sarò sempre per dirti grazie di essere “in special modo” con tutti noi. E scusami se finisco così parlando ancora di me, era solo per parlare di te... ma è proprio impossibile: con te non c'è modo di parlare solo di te!

Deo gratias!

(Lugano, Cattedrale di San Lorenzo, 23 ottobre 2022)

*Amministratore apostolico della Diocesi di Lugano



Affinché la vita ecclesiale non sia la solita solfa Dimissioni che ci interpellano

di Davide De Lorenzi

È passata qualche settimana dalle dimissioni di Valerio Lazzeri, un annuncio che ha provocato un moto di simpatia e vicinanza al vescovo, lo stesso che il popolo ticinese gli ha riservato in quel 7 dicembre 2013, giorno dell'ordinazione episcopale. La parola che in tanti vorremmo dire al caro Valerio è GRAZIE. In questi nove anni (non pochi, paragonabili a quelli dei suoi cinque predecessori) il vescovo Valerio ha guidato la diocesi ponendosi con umiltà e pazienza come punto di riferimento, come voce da ascoltare, come pastore da seguire. Il vescovo ha fatto fatica su alcuni aspetti, da lui ben spiegati, che poi l'hanno portato a dimettersi. Ma questo non toglie nulla – e va riconosciuto e detto con affetto fraterno – a un percorso fatto in cui non ha avuto paura di essere presente, di concedere fiducia, di raccontare con parole umane verità di fede e di vangelo, portando Dio nel nostro tempo. Non era forse questo di cui abbiamo avuto bisogno in questo tempo difficile?

Come scritto da Cristina Vonzun in *Catholica* queste dimissioni che ci interpellano come singoli, e aggiungerei anche come Chiesa, ci devono provocare per capire se davvero stiamo andando verso la giusta direzione. È davvero tutto necessario ciò che viviamo e facciamo? Non stiamo tralasciando l'essenziale per soffermarci invece su aspetti secondari, anche nella vita ecclesiale? Quante volte il vescovo ci ha richiamati a questa essenzialità e forse nelle sue dimissioni possiamo anche leggere un campanello d'allarme (che è risuonato anche all'infuori dei confini diocesani) che ci deve scuotere e far aprire gli occhi. Se le chiese sono vuote non dovremmo anche noi “di-

metterci” da una Chiesa bigotta, brontolona, che propone una pastorale pensata e realizzata come se fossimo ancora in un tempo di cristianità? E avere il coraggio di osare nuove scelte e nuovi sentieri? Chiese e monasteri si svuotano ma al contempo cresce la domanda di spazi di silenzio, meditazione e ricerca spirituale. Come cristiani non abbiamo nulla da dire o proporre?

Eravamo rimasti un po' spiazzati dalla scelta di quello strano motto episcopale, “*non impediatis musicam*”, ma anche alla luce di queste dimissioni ora lo possiamo accogliere come un piccola eredità, rivelatrice di come siamo chiamati a vivere la nostra fede e il nostro essere comunità. Una presenza discreta e rispettosa – un vento leggero, non una tempesta – una vicinanza che sa aspettare prima che giudicare, un farsi compagno di strada piuttosto che un leader egocentrico. La strada – profetica – non sarebbe quella di ascoltare davvero la musica di tutti? Così don Vitalini commentava il motto episcopale: “*non impediatis musicam - il capotavola serve con delicatezza e discrezione gli altri commensali e ascolta e fa ascoltare la musica: il concerto armonioso dei carismi che da loro profuisce. Ciascun battezzato edifica la Chiesa, porta il suo decisivo e insostituibile contributo all'armonia dell'insieme. Il capotavola parla poco e ascolta molto, aiutando tutti a rallegrarsi per le armonie prodotte dai vari strumenti*”. Il vescovo per nove anni è stato questo saggio e buon capotavola, capace anche di dire la propria “musica”, anche concretamente con proposte che sono lì pronte, come le reti pastorali o l'idea dei “laboratori della speranza”. Avremo modo di co-

gliere, apprezzare e approfondire quanto è stato seminato in questo episcopato. A me pare tuttavia che oltre alle tante suggestioni, queste dimissioni – come a suo tempo quelle di Benedetto XVI – siano parte di

un necessario percorso “sinodale” non banale, in cui occorre continuare a non ostacolare la musica, affinché la nostra vita ecclesiale non sia – per restare in tema musicale – la solita solfa.

La vicinanza dell'UFCT al vescovo Valerio

L'Unione femminile cattolica ticinese ha seguito con grande vicinanza le dimissioni del vescovo Valerio. Una decisione che ha toccato il nostro cuore, come quello di tutta la diocesi e che ha messo in luce fragilità profondamente umane, ma anche forte senso di responsabilità nei confronti di un compito avvertito sempre più come onere eccessivo da portare e sopportare.

In diverse occasioni, in questi nove anni, le strade del vescovo si sono incrociate con quelle dell'Unione Femminile. Intervenedo in occasione di alcune delle nostre assemblee, per esempio.

O con il bello scambio epistolare nato in seguito alla sua lettera pastorale del 2017/2018 dove l'UFCT volle rispondere alle sollecitazioni espresse dal vescovo, sottolineando in particolare il ruolo centrale avuto, nella vicenda di Naaman il siro, da una umile ragazzina senza nome che al momento giusto seppe testimoniare una fede capace di mettere in moto l'intera vicenda.

Ma mons. vescovo ci è stato vicino soprattutto in occasione dei cento anni della nostra associazione celebrando, il giorno di santa Elisabetta del 2020, un messa in ricordo dell'UFCT e poi, nell'estate del 2021 - quando il Covid ha finalmente permesso di farlo- festeggiando con noi alla Montanina di Camperio. Durante l'omelia, mons. Valerio si è rivolto alle donne presenti con parole di gratitudine e di riconoscenza, ma anche riconoscendo le donne -con un consapevole sguardo al presente- come “una forza ed un lievito per l'intera diocesi”.



Mons. Valerio ha sempre dimostrato cordialità e vicinanza sul piano personale alle donne dell'UFCT, con una grande capacità di accompagnamento e di ascolto.

Tutta l'UFCT ringrazia il vescovo per questi nove anni condivisi, augurandogli un buon periodo di riposo e poi un fecondo soggiorno di studio a Gerusalemme, città di “devozione e speranza”, come la definì il cardinal Martini.

L'accompagnerà la nostra preghiera.

Da Vescovo a Vescovo

Molto bello e profondo il saluto del vescovo Pier Giacomo al vescovo Valerio, conclusosi con un augurio e un ringraziamento al quale non possiamo che unirvi:

“Continuerà, “da Vescovo”, nella ricerca, nella preghiera, nello studio, nel confronto, nell’ascolto, nell’annuncio, l’avventura che sola vale la pena di non essere abbandonata: mettere pace nel cuore, ritrovando Gesù in pienezza, in dedizione totale, per non perdere l’anima. “Che vale infatti conquistare il mondo, se si finisce col perdere l’anima?”. Scelta di coerenza evangelica, di coraggio e di sacrificio. Grazie, Vescovo Valerio, per gli insegnamenti che ci hai dato, per quella intuizione dei “laboratori di speranza”, per le tue Lettere pastorali, di cui l’ultima ci ricordava che i Cristiani sono quelli della via. Grazie per quelle tue parole quasi una sintesi del tuo episcopato: “Ho cercato in questi anni di fare riferimento solo a Lui, di parlarvi solo di Lui, di portarvi a Lui, distogliendo da me il più possibile il vostro sguardo”. Grazie per i tuoi incontri, soprattutto con i giovani, con i malati (sempre presente a Lourdes), con le persone fragili, mentre il gesto da te compiuto impone a noi di rivedere le nostre scelte per la coerenza del nostro cammino. Grazie, vescovo Valerio”.
(Lugano, 23.10.2022)



Dall’omelia del vescovo Valerio della Santa Messa di ringraziamento e saluto

Carissimi, è proprio questa la musica, a cui fa riferimento il motto da me scelto, quando sono diventato vostro Vescovo. Non mi sono mai illuso che tutto potesse sempre svolgersi tra noi in maniera idilliaca. Non ho mai ingenuamente pensato che bastasse lasciare suonare ciascuno a modo suo, perché ci fosse unità e condivisione perfetta d’intenti. Ho solo osato credere, e non cesserò mai di farlo, all’unica vera autorità, all’unica *exousia*, che Cristo ha affidato agli apostoli e, attraverso di loro, alla Chiesa intera: l’inesauribile forza di persuasione dello Spirito Santo, effuso nei nostri cuori, l’efficace tenerezza di Cristo, a noi accessibile nei suoi sacramenti, il desiderio ostinato del Padre di guarirci nel Figlio, di sottrarci a tutto ciò che ci separa da una vita liberata per sempre dalla morte. Che bisogno abbiamo, allora, di fare ancora strepito con noi stessi per darci la convinzione di esistere, di essere migliori degli altri? Che necessità possiamo ancora coltivare di fare l’elenco delle cose che siamo riusciti a fare, mascherando le nostre debolezze, di ostentare i nostri successi, occultando i nostri errori? Possiamo lasciarci raggiungere, anche fermandoci a distanza e senza osare alzare i nostri occhi, dall’infinita benevolenza del Signore, di Colui che, nella sua perfetta innocenza, ha voluto assumere la nostra condizione di peccatori.



Papa Francesco ai giovani di AC



Rimane una cosa essenziale: per noi, per me e per voi, per il nostro cammino di fede e di crescita, l’esperienza parrocchiale è stata ed è importante, insostituibile. È l’ambiente “normale” dove abbiamo imparato ad ascoltare il Vangelo, a conoscere il Signore Gesù, ad offrire un servizio con gratuità, a pregare in comunità, a condividere progetti e iniziative, a sentirci parte del popolo santo di Dio...

Tutto questo voi lo avete vissuto anche attraverso l’Azione Cattolica, cioè un’esperienza associativa che è, per così dire, “intrecciata” con quella della comunità parrocchiale. e lì già si impara tantissimo di che cosa significa far parte di una comunità cristiana: partecipare, condividere, collaborare e pregare insieme...

Questo è molto importante: **imparare attraverso l’esperienza che nella Chiesa siamo tutti fratelli** per il Battesimo; che **tutti siamo protagonisti e responsabili**; che **abbiamo doni diversi e tutti per il bene della comunità**; che **la vita è vocazione, seguire Gesù**; che **la fede è un dono da donare**, un dono da testimoniare. E poi, ancora: che il cristiano si interessa alla realtà sociale e dà il proprio contributo; che **il nostro motto non è “me ne frego”, ma “mi interessa!”**. State attenti, state attenti voi, che è più pericolosa di un cancro la malattia del menefreghismo nei giovani. Per favore, state attenti! Abbiamo imparato che la miseria umana non è un destino che tocca ad alcuni sfortunati, ma quasi sempre **il frutto di ingiustizie da estirpare**. (Roma, 29 ottobre 2022)

Volete leggere tutto il messaggio di Papa Francesco ai giovani di AC? Andate sul nostro sito: www.spighe.ch. Troverete molti altri contenuti inediti e interessanti!



Natale Solidale

Una bella iniziativa quella del Natale Solidale. Un pranzo natalizio nella sala cittadella per persone sole, in difficoltà, ma anche per chi semplicemente vuole passare un momento in compagnia.

Menu previsto: aperitivo, tortellini, bollito misto, dolci e bibite.
Ci saranno musica, tombola e animazioni per i bambini.

Per info e iscrizioni: 079 455 42 91



Campo invernale ACG

Ritorna il bellissimo campo invernale organizzato dall'Azione cattolica giovani. Dove? **Alla Montanina di Camperio.** Quando? **Dal 1 al 7 gennaio 2023.** Un'occasione unica, ricca di gioia, divertimento e amicizia! Vi saranno attività per sciatori e non sciatori.

Per maggiori informazioni e iscrizioni vai al link: informazioni.azionecattolica.ch



In memoria del vescovo Ernesto Togni

Si è spento l'11 novembre 2022, all'età di 96 anni, il vescovo emerito Ernesto Togni. In Spighe del settembre 1978, il comitato UFCT, accoglieva "con viva commozione" il suo saluto. *"Non l'uomo sceglie Dio, ma Dio sceglie l'uomo ... Cristo ha scelto ... e sceglie tuttora pietre vive per edificare la sua Chiesa ... Per la Chiesa di Lugano ha scelto ancora una volta una pietra umile e preziosa ... una pietra della Valle Verzasca"*. Leviamo a Dio la nostra lode e ricordiamo con la preghiera questo Vescovo che visse nel servizio e tanto amò il Signore e la sua Chiesa.



Dagli archivi di Spighe - Novembre 2002 - Il senso del dolore

Ho sempre acceso una candela per mio figlio all'altare della Madonna e ora il Signore me lo toglie, appena ventenne, facendolo morire in motocicletta. Dov'è il Signore? Io non credo più a niente.

Rispose don Sandro Vitalini: Chi si immagina che ci sia una divinità che dirige il mondo e che ci aiuta in base alle nostre offerte deve sapere che è pagano. Il Dio che Gesù ci rivela nella sua stessa persona è un bambino, un crocefisso. La sua onnidebolezza si accompagna solo con una forma di onnipotenza: il suo infinito amore non sarà mai vinto e alla fine assorbirà ogni forma di male. (...) Non è Dio che fa morire, ma è Dio che ci da una vita destinata a prolungarsi per l'eternità. Percepriamo

l'eternità nella misura in cui cerchiamo di attuar e il progetto d'amore del Creatore che vuole che viviamo da sorelle e fratelli, lottando perché questo mondo non sia un deserto di odio, ma un giardino di amore. Non chiudiamoci nel nostro dolore, ma diamogli un senso aiutando chi soffre come e più di noi. Così troveremo la fede.



Il saluto dell'ACT alla guida e al padre accogliente Essere discepolo ed essere missionario

di Luigi Maffezzoli

L'azione cattolica ticinese si unisce a tutto il popolo di Dio di questa Chiesa locale per salutare il suo vescovo, Valerio Lazzeri, che lascia l'impegnativo compito di guidare la diocesi di Lugano.

In questi nove anni è stato per noi guida spirituale e padre accogliente ogni volta che abbiamo avuto occasione di incontrarlo, e di questo gli siamo intimamente grati.

È infatti un profondo sentimento di gratitudine nei suoi confronti quello che proviamo nell'accomiatarci da lui, anche per la testimonianza che ha offerto congedandosi dalla sua diocesi. Con le sue parole ci ha indicato la strada da percorrere: restare vicini a Gesù, senza mai distogliere lo sguardo da lui, perché è lui – e lui solo – che può guidare il nostro cammino. Altrimenti siamo persi. Dobbiamo sempre e solo seguire la sua chiamata, che ha portato noi - giovani, donne e uomini - a vivere la nostra fede in lui, al servizio della Chiesa, attraverso questa associazione.

La sua testimonianza continuerà ad essere per noi un punto di riferimento, così come lo saranno le parole che ci ha rivolto solo un anno fa indicandoci l'impegno prioritario che deve avere un adulto nella fede, attivo in Azione cattolica. "Il cristiano adulto nella fede – ci diceva – non è infatti né colui che ha finito la formazione ed è così equipaggiato per affrontare la missione, né colui che si impegna in mille iniziative di evangelizzazione

senza essersi mai interrogato sul suo effettivo essere in ascolto e alla sequela di Gesù e sulle motivazioni più profonde che lo spingono ad agire". L'obiettivo è piuttosto "la scoperta esistenziale del rapporto di reciproca implicazione tra l'essere discepolo e l'essere missionario".

Ecco la strada indicataci dal vescovo Valerio e che vogliamo continuare a seguire: essere discepoli missionari. Capaci cioè di coniugare insieme, e mai separatamente, l'ascolto della Parola e l'impegno pratico. Discepoli missionari presenti e attivi in mezzo ai fratelli e alle sorelle che vivono il nostro stesso territorio, partecipando, favorendo e promuovendo le Reti pastorali. "L'adulto cristiano di AC – scriveva poi il nostro assistente don Angelo Ruspini rispondendo al vescovo Valerio – deve imparare a non pensare più solo alla sua parrocchia, ma contribuire allo sviluppo di una mentalità di comunione e, come si dice oggi, a uno stile sinodale a ogni livello della vita ecclesiale".

Siamo certi che il saluto che gli rivolgiamo oggi è solo un arrivederci. La sua presenza, discreta e riservata, ci accompagnerà – insieme al vescovo Alain – nel nostro cammino. A lui garantiamo che ha chiesto a tutti: "Vi chiedo di continuare a pregare per me". Lo faremo. Continueremo a restare uniti nella preghiera.

Grazie vescovo Valerio.



I miei vescovi da Martinoli a Lazzeri sulla Cattedra della Diocesi di Lugano Questi 54 anni in San Lorenzo

di Giuseppe Zois

Ho vissuto da vicino l'iter verso la nomina di 6 vescovi. Il primo, ai miei esordi giornalistici – e rivedendolo ora, era un giornalismo popolato da 6 quotidiani e due tri-settimanali, epoca giurassica rispetto ad oggi – fu con la scelta di mons. **Giuseppe Martinoli**, eletto Vescovo e Amministratore apostolico del Ticino il 30 luglio 1968 e consacrato il 15 settembre. Aveva 65 anni. Con la separazione del Ticino dalla Diocesi di Basilea, nel 1971 fu il **primo Vescovo di Lugano**. Lasciò dopo 10 anni, il 16 settembre 1978, secondo la prassi introdotta da Paolo VI che prevedeva la rinuncia al compimento dei 75 anni.



Martinoli fu il successore di **Angelo Jelmini**, Vescovo per oltre 30 anni, morto il 24 giugno 1968. In poco più di un mese ci fu la nomina: uno dei tempi più corti per la designazione nel Ticino dalla seconda metà del Novecento.

Ho poi seguito più da vicino e più "dall'interno", con il "Giornale del Popolo", la scelta, nomina e consacrazione dei 4 Vescovi successivi, fino a Grampa.

Seguii quasi in diretta il travaglio, si può dire la sofferenza dell'accettazione di don **Ernesto Togni**, che avvertì subito la fatica e il peso di una simile responsabilità e ne avrebbe fatto volentieri a meno, preferendo di gran lunga restare parroco a Tenero Contra, a due passi da Brione e dalla sua Verzasca, dai suoi affetti più cari, a cominciare dalla mamma. Accettò per obbedienza. Eletto il 15 luglio 1978, fu uno degli ultimi voluti da Paolo VI, morto il 6 agosto dello stesso anno. Togni, sotto il peso di una sofferenza interiore crescente, rassegnò le dimissioni il 21 giugno 1985 (comunicate il 24). Per completezza di cronaca va detto che prima di lui e per altri motivi, a dare le dimissioni nel Novecento, era stato l'Amministratore apostolico Alfredo Peri Morosini (nominato il 28 marzo 1904, rinunciò il 29 dicembre 1916).



Dopo il Vescovo Ernesto, la scelta di Giovanni Paolo II cadde su don **Eugenio Corecco**, di cui il Papa aveva potuto conoscere la grande preparazione e le intuizioni nella riforma del Diritto canonico. Ricordo la prima intervista per "Famiglia Cristiana", appena nominato: un'immagine di freschezza, di slancio, di saldezza, nelle radici e lungimiranza nelle prospettive spalancate sulla modernità ormai in piena dilatazione. Trasmise l'entusiasmo del suo sì a Papa Wojtyła. Corecco fu nominato il 5 giugno 1986, consacrato il 29 giugno dello stesso anno, edificante e compreso da tutti nell'esemplare magistero del tempo ultimo della malattia. Morì il 1° marzo 1995.

Dopo di lui, don **Giuseppe Torti**, già Vicario generale della Diocesi. Una cronaca annunciata. Anche Torti avrebbe preferito rinunciare. Eletto il 9 giugno, consacrato il 10 settembre del 1995, restò in carica fino al 25 gennaio 2004, giorno in cui fu consacrato Vescovo Pier Giacomo Grampa (il rettore del Papio fu nominato il 18 dicembre del 2003). Torti, che aveva annunciato le dimissioni per raggiunti limiti di età all'Epifania 2003 (le presentò poi ufficialmente il 1° febbraio), si era ritirato a vita privata al Paganini Re di Bellinzona nell'agosto del 2003. Morì il 14 marzo 2005.



Bisognò aspettare quindi dal 1° febbraio fino al 18 dicembre per l'annuncio della nomina di **Pier Giacomo Grampa**, attesa e data da molti per sicura e già da mesi. Con Grampa, il vento di Pentecoste, con un dinamismo impressionante e un impegno da stelle a stelle, con due anni aggiunti alla sua missione. Dal dicembre 2013 il Vescovo emerito risiede all'Istituto S. Angelo di Castel San Pietro.

Il 4 novembre 2013 fu dato l'annuncio della nomina di **Valerio Lazzeri**, poi consacrato un mese dopo, il 7 dicembre. Una scelta un po' a sorpresa fatta dentro una terna di nomi forti, di primissimo piano. Il Vescovo più giovane sulla rosa dei miei 6, preparato, buono, colto, intellettuale, chiamato a fare il Pastore dopo le esperienze vissute a Roma e a Locarno, dov'è ancora vivo il ricordo del suo ministero. Stagioni non facili (ammesso che ce ne siano ancora), aggravate dalle circostanze generali e da alcune locali, come la chiusura del *GdP*, deragliamenti sessuali e comportamentali di tre preti). Le chiese chiuse per la pandemia sono state un tormento inimmaginabile nel cuore di chi ha dovuto guidare la Diocesi. Da mesi nell'aria, l'ufficializzazione della rinuncia è giunta il 10 ottobre in Curia, in un clima di sofferenza palpabile, in primis del Vescovo Valerio, molto provato anche visibilmente.



La responsabilità dell'episcopato nel tempo della postmodernità

Un "vortice di dolore" squarciato dalla gioia del mattino di Pasqua

Ciascuno dei 6 Vescovi che ho conosciuto ha portato ed espresso la sua personalità, il proprio riconosciuto e riconoscibile carisma. Ma è difficile leggere in quello che passa dentro, nell'animo. Ognuno ha il suo silenzioso e nascosto Getsemani, che è l'Orto dell'Uomo, delle confidenze estreme. Cogliere gli affanni di una fatica, che ciascuno sente, vive, soffre a modo suo, spesso nella solitudine. Ricordo una definizione plastica dell'arcivescovo di Milano, **Cardinale Giovanni Colombo** che definì ogni episcopato "un vortice di dolore", individuandone alcune chiavi di spiegazione.

«Ogni cosa che sa di dominio – disse – non è più sopportabile. Neppure nel campo spirituale...». E fra le colpe più gravi della comunità, già allora l'Arcivescovo aveva colto la tendenza a «pensare che la ragione sia la misura di tutto». Il successo ha molti padri, ma l'ora delle scelte dure, talora anche dolorose, della ricerca di soluzione a problemi complessi, delle decisioni sco-

mode scocca quasi sempre orfana. Sono innumerevoli e in continuo aumento le sollecitazioni che giungono a un Vescovo, chiamato a far fronte in fretta ad ognuna di queste, perché la società va veloce ed esige risposte rapide. Come tenere il passo e soprattutto come salvaguardarsi per non farsi sommergere dai flutti, questa è l'equilibrio di cui dotarsi in abbondanza. Ho chiesto una dritta a un acuto intellettuale che è anche Pastore d'anime da decenni, mons. **Pietro De Luca**, molto stimato dall'editorialista e scrittore **Gaspere Barbiellini Amidei** ("Corriere della sera"). De Luca è risalito a Salomone che, «quando diventa re di Israele, esprime davanti a Dio una costatazione: "Sono un ragazzo, non so come regolarmi". E formula una preghiera: "Donami un cuore docile". La richiesta piace a Dio che gli spiega anche la necessità di avere un cuore docile: gli servirà per fare discernimento nell'ascoltare le cause».

Non è poco per un ragazzo saper pregare così. «Si direbbe – spiega De Luca – che ha compreso in un solo colpo l'esistenza di almeno tre protagonisti di ogni avventura: io, Dio, gli altri. E poi quel difficile mestiere che è fare discernimento, una parola che Papa Francesco ha sdoganato e immesso efficacemente nella riflessione corale, a molti livelli».

Ogni pastore d'anime – ragazzo o uomo maturo che sia – è un soggetto che viene comunque dal passato, vive un presente, ed è proiettato nel futuro. «*La prima virtù che gli si chiede – continua De Luca – è l'equilibrio. La sua prima esplicitazione potrebbe essere quella di saper stare con gli altri, riconoscerli, amarli in un sapiente e*

delicato ascolto. La postura è chinarsi, per fugare immediatamente la tentazione di collocarsi altrove: sopra, per esempio; ma anche di lato o nell'indifferenza e nell'estraneità. Nella realtà è giusto che si presenti con dottrina sicura e attitudine a leggere i segni dei tempi. Costituiscono l'attrezzatura di cui necessita».

Mettere nello zaino la volontà di visitare le periferie dell'uomo

Nelle risorse da mettere nello zaino occorre riporre poi quello sguardo ampio, capace di visitare le periferie del mondo e degli uomini e di includere, prediligere il bello e il buono che sovente giungono dai poveri e dai semplici.

Ancora De Luca: «*In un mondo che ha già troppi attori, troppi protagonisti cerimoniosi e ragionieri e contabili, al Pastore d'anime giovano più la sobrietà e quella capacità d'indugiare negli angoli della terra e sostare nella compagnia degli uomini. Non è più tempo di riflettori puntati e di protagonisti luccicanti. C'è più necessità di contadini pazienti che fermino la speranza in quel patrimonio di umanità che rischierebbe di essere rottamato prima ancora di entrare nella festa della vita. Per vivere e testimoniare la differenza cristiana, sarà necessario non tanto sottolineare le altrui deficienze, quanto offrire la gioia di un messaggio che ne dà senza toglierne».*

Un Vescovo oggi è chiamato soprattutto e sempre di più a fare il mediatore. Non solo, ma deve occuparsi non più della pecorella smarrita, ma del gregge perché oggi sono più quelli che sono lontani dall'ovile –

per stare alla metafora – rispetto ai fedeli nelle chiese. Ospedale da campo, come ripete Papa Bergoglio. Quindi dialogo, accoglienza della diversità, stare con gli altri, convergenza sulle cose necessarie, equilibrio e soprattutto ascolto, che significa stare con la gente. Siamo a 60 anni dall'apertura del Concilio ecumenico Vaticano II, voluto da Papa Giovanni XXIII, oggi Santo. Quell'evento fu un segno profetico, un soffio dello Spirito, culminato la sera dell'11 ottobre nello storico discorso della luna. «Non ho mai visto un pessimista giovare a qualcosa», diceva Roncalli, precursore di molte istanze che siamo andati vivendo e anche soffrendo. Ma sempre deve aleggiare la positività. Resto sempre affascinato e ammirato di un traguardo alto, una vetta ardua ma alla quale non dobbiamo stancarci di tendere: «Al servizio della vostra gioia».

Dovrebbe essere un impegno personale per ogni persona: ma nei tempi che stiamo vivendo dopo quasi tre anni di covid sulle spalle, con il cataclisma che è stato per tutto il pianeta, da ogni autorità e ancor più dagli uomini della «Buona Novella» ci aspettiamo semine di speranza, di fede, carità e di incoraggiamento e sostegno nel cammino in salita di tutti i sacrosanti giorni della vita.

Caro vescovo Valerio

Ti ringrazio perché mi hai detto quanto la profondità di me stesso è chiamata ad aderire a Dio. So che per parare colpi e per voler apparire diversi da come siamo mettiamo la maschera. Ma vivere sotto la maschera mi fa asfissiare. La maschera mi permette di non venir riconosciuto per quanto sono in verità e mi permette di mostrarmi diverso da come sono nel profondo di me. Mi hai insegnato quanto sia bello aderire alla mia verità, intima a me e profonda. Mi hai insegnato che la strada del fare è meno importante della strada dell'essere, anche se, per essere, occorre limitare il fare perché fagocita e spegne la vitalità. Ci sono catene che non sono di ferro e legano a terra ciò che è fatto per vivere in alto. Mi meraviglio di avere dentro di me il luogo dove abito io stesso e Dio. Mi hai insegnato che il cammino per giungere in questo profondo luogo di me ha bisogno di tempo, di continuità e di speranza. Raggiunta poi la convinzione del dire di Dio riguardo me, nel profondo di me, mi viene chiesta la coerenza a costo di andare contro corrente pur di essere come ha detto di me il Dio che mi abita. Io ti ho dato il meglio di me in ascolto, in disponibilità e servizio, ma tu mi hai anche detto che la mia stoffa, ricamata da Dio, è meravigliosa perché è il modo con cui egli mi ha ricamato. Ognuno è ricamato a suo modo da Dio. I doni e le qualità e i colori che fanno il ricamo che mi hai mostrato di te ti rimangono e spero che, nell'essere pienamente te stesso e ricamo di Dio, tu possa rendere la Chiesa ancora più bella di come la vediamo oggi. Infatti, battezzato rimani, cresimato rimani, prete rimani e vescovo rimani. Un saluto luminoso e caldo come il sole. *Don Angelo Ruspini*





Esempio per il gregge, testimone della buona notizia La missione del vescovo

di don Azzolino Chiappini

“Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: *pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge*”. Queste parole le leggiamo in uno scritto del Nuovo Testamento (la prima lettera di Pietro) e si riferiscono a coloro che nella Chiesa sono chiamati a un ministero, indicati con il termine di anziani. Il Nuovo Testamento conosce e parla dei vari ministeri ecclesiali, ma non sono così precisamente descritti come noi li conosciamo. Tuttavia, l’anziano è il responsabile di una comunità: servitore e anche investito di autorità, la cui missione è riassunta così bene nelle ultime parole del testo citato: *facendovi modelli del gregge*. La rinuncia del vescovo Valerio ci dà l’occasione per riflettere al ministero episcopale: questa circostanza ci aiuta a capire quanto la Chiesa ha bisogno di questo servizio per realizzare pienamente la sua natura e identità.

Poco dopo la fine dell’epoca del Nuovo Testamento, e dopo il termine dell’età apostolica, le lettere di un grande testimone della Chiesa ormai uscita dallo spazio delle origini, il vescovo Ignazio di Antiochia (martire a Roma attorno all’anno 108), presenta la comunità cristiana e i suoi ministeri come li conosciamo noi oggi. Ogni Chiesa locale ha il vescovo, circondato e aiutato da diaconi e presbiteri: il ministero episcopale è come il perno, il cardine attorno

al quale si costituisce la comunità. Evidentemente, il fondamento, “la pietra angolare” di ogni comunità cristiana è Gesù, il crocifisso, risorto, vivente. È Lui il Signore, l’Unico Signore e qualsiasi ministero non si sostituisce a Lui, ma in suo nome serve la comunità dei credenti in Gesù (e nel mistero di Dio Padre Figlio e Spirito Santo).

La Chiesa nasce dall’annuncio e dalla proclamazione del vangelo, la buona notizia in assoluto: questo annuncio è affidato primariamente al ministero episcopale. La Chiesa vive, nella fede, la celebrazione della memoria della morte e della risurrezione del Signore: anche questa celebrazione è affidata primariamente al servizio del vescovo, e dei presbiteri che al suo posto, e in comunione con lui, celebrano l’eucaristia, che è fondamento e fonte della vita della Chiesa. Questo significa che quando per e in una comunità di credenti si celebra attorno al vescovo, o almeno in comunione con lui, l’eucaristia, in quel luogo e in quel momento c’è la Chiesa. Inoltre, per mezzo del ministero del vescovo del luogo, e nella celebrazione dell’eucaristia, la comunità locale vive e realizza l’unità e la comunione tra le altre Chiese locali.

Questo è il cuore, la ragione del ministero episcopale. Poi, il servizio del vescovo lo impegna in tanti (forse troppi!) compiti e responsabilità, sia per la Chiesa, sia nella e per la società civile. Il ministero diventa un onere (non un onore), una fatica quotidiana. Chi è chiamato ha bisogno della grazia di Dio, e dell’aiuto e sostegno di tutti i membri della Chiesa, cioè di ogni battezzato.



In comunione in Cristo, presenti alle necessità dei fratelli Pietre vive della tua Chiesa

di don Angelo Ruspini

La bellezza di lasciarsi trasformare dalla Pasqua di Gesù Cristo

Un avvenimento entrato nella storia del mondo e di ogni uomo e di ogni donna, di ogni persona e anche nella natura è capitato duemila anni or sono: la passione, la morte e la risurrezione di Gesù. Cristo che è divenuto il “salvatore del mondo”. Questo termine: “Salvatore” noi lo pronunciamo quasi fosse un aggettivo come un altro. Invece questo termine significa che, dopo gli avvenimenti del Calvario, noi non siamo più quelli di prima. Non solo Gesù è diventato nuovo perché è risorto e vive dopo l’orrenda morte di croce, ma perché quel patire, quel morire e quel risorgere sono entrati nella vita della persona umana e l’hanno trasformata. Noi, nati da mamma e papà, siamo divenuti figli di Dio. Noi lo siamo per dono di Dio, nostro malgrado per l’efficacia del mistero della passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo.

Noi che siamo nati creature, e dunque stampati nella finitezza della morte, siamo diventati immortali e diventeremo risorti per una eternità. Noi che siamo nati con dei fratelli figli di mamma e papà siamo divenuti fratelli di tutti coloro che sono umani e che vivono nel mondo intero. Noi che ci nutriamo di pane e di natura, di cultura e di musica, di affetti e di professionalità nel nostro guadagnarci il pane di ogni giorno, siamo divenuti affamati di Cristo e siamo chiamati a nutrirci anche della sua Parola e dei misteri del suo vivere tra noi.

Per tutti vale la Parola: “Non di solo pane vive l’uomo, ma anche della Parola che esce dalla bocca di Dio”.

I gradini della crescita

La celebrazione del Battesimo ci innesta negli effetti della passione, della morte e della risurrezione di Cristo Signo-

re. Da quel giorno siamo i laici, che, per dirla con S. Pietro, siamo fatti sassi vivi che compongono la comunità della Chiesa e attraversa la storia, ognuno nel proprio periodo di vita sulla Terra.

Il sacramento della Confermazione infonde in noi il medesimo Spirito Santo che ci rende diversi e tutti alla ricerca dell’unità per giungere alla maturazione di noi stessi e della comunità nella quale cresciamo e condividiamo amore, giustizia, mitezza e dominio di sé. Lo Spirito Santo ci rende più famiglia se siamo in famiglia, più parrocchia se viviamo la Parrocchia, più nazione se condividiamo il cammino faticoso della nazione nella storia del territorio.

L’Eucaristia invece ci dona la certezza che il nostro nutrimento è Cristo e che l’unità e la comunione tra noi è lo stile di vita per eccellenza provocato dalla passione, dalla morte e dalla risurrezione di Cristo. Cristo è la linfa del tralcio che siamo noi che fa portare frutto.

Questi tre incontri con Dio ci fanno persone in grado di assorbire, con la nostra partecipazione volontaria, tutta la crescita possibile realizzata in modo totale da Cristo nella sua passione, morte e risurrezione.

Lo stile di vita del laico

Ed ecco allora che il laico vive come se fosse nello stadio in un allenamento continuo ora nel relazionare con il diverso, ora con la preghiera, ora con il canto di lode e di ringraziamento, ora con l’impegno a morire al peccato, ora nella gioia del conquistare la felicità della vita e della bellezza sotto tutte le forme. Come in uno stadio siamo in allenamento per avere occhi per vedere il bene, per vedere le necessità dei fratelli, per costruire la giustizia e cucire gli strappi che la violenza provoca in taluni che non sanno vivere dentro Gesù Cristo. In questo stadio di allenamento

GAB
CH-6901 Lugano 1
P.P. / Journal

LAPOSTA 

SPIGHE

Ritorni a
Azione Cattolica Ticinese
Spighe
Via Cantonale 2a
6900 Lugano

ci si costituisce in squadre, in comunità, sia per non scoraggiarsi davanti agli impegni, sia per essere più capaci di leggere le strade da percorrere per giungere a un mondo che assomigli al mondo già tutto redento dal Cristo, ma non ancora raggiunto.

Ogni volta che la Chiesa vive l'Eucaristia entra nella profondità del mistero pasquale e si lascia immergere dal mistero per divenire testimone ancora più pre-

so e conquistato dal mistero e sempre più in grado di trasmettere questo mistero con la testimonianza della vita.

Vorrei avere ancora qualche riga per dire a noi che siamo di Azione cattolica quanto è bello essere di Cristo e quanto è costruttivo della nostra persona il vivere e far crescere in noi e negli altri la passione, la morte e la risurrezione di Cristo.

Desidero abbonarmi a SPIGHE

Nome e Cognome

Via

CAP e paese

Tel. o/e e-mail

- Desidero abbonarmi a Spighe, al costo di **30.- per 9 numeri/anno**
- Richiedo l'invio di tre numeri di prova gratuiti, con eventuale possibilità di abbonarsi in seguito
- Desidero fare una donazione per sostenere Spighe



Il tagliando va compilato in stampatello, ritagliato e inviato all'indirizzo:
Azione Cattolica Ticinese - Via Cantonale 2a - 6900 Lugano
oppure scansionato e inviato alla mail info@spighe.ch

Conto: Banca Raiffeisen, 6942 Savosa, CH77 8080 8009 0124 2585 8,
intestato ad Azione Cattolica Ticinese, Via cantonale 2A, CH- 6900 Lugano

Per gli aderenti dell'Azione Cattolica Ticinese e dell'Unione Femminile
Spighe è compreso nella quota sociale.



Responsabile

Lara Allegri

Redazione

Rita Bertoldo Ciardelli
Davide De Lorenzi
Anna Grandi
Pietro Invernizzi
Luigi Maffezzoli
Giulio Mulattieri

Redazione-Amministrazione

Via Cantonale 2a
6900 Lugano
Telefono 091 950 84 64
info@spighe.ch

Abbonamento annuo

(9 edizioni)
Fr. 30.- (o più)

Geekvision SA, Locarno
(Tipografia Bassi)

Repubblica e Cantone Ticino
Aiuto federale per la lingua
e la cultura italiana